

## Colombo Italia senza bussola a pag. 13

# QUANDO LA REPUBBLICA PERDE LA SUA BUSSOLA

FURIO COLOMBO

Viene "il Giorno del ricordo" e si moltiplicano le esortazioni a ripensare alle migliaia di italiani vittime di morte, e di esilio forzato (decine di migliaia) in un suo sanguinante confine, quando l'Italia ha perso la guerra che non doveva fare. Il ministero della Istruzione ha mandato la sua circolare di istruzioni sul "giorno del ricordo", e in queste pagine non felici qualcuno, a nome di quella burocrazia, ha mostrato un vuoto pauroso di coscienza e conoscenza. Ha voluto chiarire che "il Giorno del ricordo" è dedicato "alla categoria italiani" mentre "il Giorno della Memoria" della Shoah riguarda "la categoria ebrei". Il ministero che ha in cura l'educazione dei ragazzi ha lanciato una gara di morte tra due date dolorose di eventi diversissimi, indicando anche l'esistenza di una linea di demarcazione tra due campi di vittime (uno dei quali immenso). Il funzionario del ministero dell'Istruzione ha così fatto scattare una macchina del tempo che, ancora una volta, isola e abbandona gli ebrei, nessuno dei quali, in questa tabella, è italiano.

Viene il giorno dei referendum popolari, che vengono presentati alla Corte Costituzionale del neo presidente Giuliano Amato. I due referendum, che sono anche la chiave di un cambiamento profondo del sentire pubblico e personale degli italiani. E il restituire ai cittadini il possesso della propria vita, riconoscendo il diritto di rinunciare quando il continuare diventa disumano e impossibile. La vicenda di Fabo, personaggio noto, reso paraplegico da un incidente, a sostegno del quale Marco Cappato si è assunto la responsabilità, vietata dalla legge italiana, di guida e so-

stegno verso la fine possibile fuori dai nostri confini, è diventato il simbolo. I giudici italiani hanno assolto Cappato. Ma ora abbiamo un caso straordinario e inaspettato in più, quello di "Mario", un malato sfinito dal dolore, che ha ottenuto dal Comitato etico della sua Regione, le istruzioni per il fine-vita. Più di un milione e mezzo di italiani hanno firmato la legge di iniziativa popolare sull'eutanasia. Fra pochi giorni sul tavolo del nuovo presidente della Corte Costituzionale, i pezzi ci saranno tutti e basterà congiungerli, assicurando la realizzazione del referendum. Questa è la volta in cui la Corte Costituzionale deve decidere di fare ciò che il Parlamento ha finora rifiutato. Si ricorderà che nessun partito si è fatto avanti, che la sinistra non è meno attenta di quanto non sia la destra agli umori della Chiesa, che l'aula, spesso, si è fatta trovare vuota quando è in discussione il fine vita, che il Papa, dopo una comparsa molto *liberal* in televisione, è tornato per l'occasione a fare il Papa con l'affermazione di tempi lontani secondo cui anche i non credenti devono obbedire. Trattando dunque il fine vita volontario da omicidio.

Amato, da nuovo presidente della Corte, sta per uscire (può uscire) da una condizione che ha sempre segnato la sua vita: essere sul punto di dare una spinta in avanti alla Repubblica. Oppure decidere che non è (o non è ancora) il momento o proseguire con paziente tolleranza (che i più ritengono saggia) di lasciare le cose così come sono. Ma il tempo gira veloce e Amato non è presidente a vita. Io credo che lo sappia e che veda le grandissime dimensioni che ha la questione che adesso lo riguarda, il fine vitalibero e rico-

nosciuto (all'interno delle regole necessarie) cambia il livello di civiltà di un Paese.

Viene il giorno del Parlamento amputato. I cittadini si sono già dimenticati che una parte della Camera e una parte del Senato sono state sfoltite di un terzo. Comunque una parte della forza lavoro delle due Camere già adesso non esiste più e la delicata macchina funziona divisa in tre parti. Alcuni sanno con certezza che sono stabili e fissi. Alcuni sanno con certezza che stanno vivendo l'ultima esperienza. Alcuni sperano. È una buona cosa che i referendum popolari debbano passare attraverso lo scrutinio della Corte, altrimenti non passerebbero più perché nessuno dei tre terzi delle Camere mutilate lo desidera o attende. C'era, ed è diventato grande da tempo, un distacco profondo tra Parlamento (non l'istituzione ma i partiti che lo occupano) e popolo (o cittadini, o elettori). Quel distacco si è fatto per forza più grande con le sforbiciate inflitte alle due Camere, chiamandole ora risparmio, ora riordino del lavoro e inserendo anche un tentativo di cancellare il Senato. Vi immaginate i superstiti provvisori tesi a inseguire le leggi di iniziativa popolare per discuterle o approvarle? Così come Mattarella e Draghi hanno fatto da fermacarte al vento furioso di una lunga e continua rivolta dentro le istituzioni o fuori dalle istituzioni, allo stesso modo Amato farà da fermacarte ai referendum di iniziativa popolare, soprattutto cannabis e fine-vita. E i due referendum ci saranno. Del resto cos'altro vedete all'orizzonte?

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

